

44.

## Descrizione

Ho vagato nel martirio della notte  
le ore che i cani ne disfanno il corpo  
resta un volto solo a sfigurare  
vie di vergini e puttane.  
Ricordo un mormorio strano di stelle, nella mia  
qualunque solitudine ricordo  
le mani favolose dei pezzenti  
certe loro linee disumane,  
come mappe, offerte per la fame dei bambini.  
E che ogni sera un vecchio urlava  
urlava urlava come il vento  
avesse fame, e lui  
chiamato ad esaudirlo urlava  
di farsi pasto a ciÃ² che si ama.  
Per anni ho stravolto la bocca di queste parole,  
glossavano mattine immobili  
quando nei vuoti di una stanza contemplavo  
il sole e la meccanica del cielo  
che piÃ¹ s'azzurra e piÃ¹ si rompe e cade  
che a frammenti fa un'immagine via via,  
ciÃ² che chiami paradiso ed Ã© soltanto  
un altro modo di comporre il mondo.

Quando volevo diventare il mio dolore,  
lasciare la colonia dei miei occhi  
per portarne uguale la barbarie  
in quelli di chi avevo amato.  
Mi illudevo che contassero i miei passi  
che un ultimo potesse cedermi  
la fine ed il principio, quasi il mondo  
celasse in s' un' ipotesi di morte,  
che il lavoro di atomi e forze fosse teso  
a qualche prodigiosa conclusione  
qualche riunione cui mancando nei miei incubi  
forzavo l'universo a perdurare.  
Infine ho benedetto quel mio errore,  
il regno attorto che spalancano  
nel transito le ombre.  
Se Regno " poi davvero tutto quanto  
una parola ripara l' assenza.

## **Categoria**

1. Juniores

## **Data di creazione**

Aprile 6, 2024

## **Autore**

francesco-terrugi